



Un milione di bottino e un inferno di proiettili

Raffiche di kalashnikov sui tre portavalori, i vigilantes pestati con i fucili
Un commando di 20 banditi ha seminato il panico tra gli automobilisti

di **Davide Pinna**

inviato a Siligo Il terrore di chi si è visto sbarrare la strada da uomini in mimetica con il kalashnikov spianato. Il sangue freddo delle guardie giurate a bordo dei blindati della società Vigilpol che hanno tentato, senza riuscirci, di sfondare il blocco stradale creato dalla banda di rapinatori. La decisione e la preparazione del commando di rapinatori, che è riuscito a impossessarsi di una somma di denaro non ancora quantificata, ma importante: le ipotesi, non confermate, parlano di uno o due milioni di euro. Lo spaesamento e la preoccupazione di chi, in una normale mattina di fine gennaio, è stato sorpreso dal rumore delle raffiche di spari, delle sirene e degli elicotteri in volo. Il disagio di centinaia di sardi rimasti imbottigliati sull'unica arteria stradale che collega il Capo di Sopra e quello di Sotto, con le colonne di fumo ne-

ro che si levavano dalle auto e dai furgoni dati alle fiamme dai rapinatori.

Per qualche decina di minuti, tra le 8 e le 8 e mezzo, il tratto della 131 che attraversa la piana di Siligo si è trasformato nel Far West. Un commando altamente specializzato e composto da almeno una decina di malviventi, una ventina se si contano anche i gruppi che hanno bloccato la strada e gli autisti che si sono occupati della fuga, ha dato l'assalto a una colonna composta da tre blindati della società di vigilanza sassarese Vigilpol.

Il bilancio dell'assalto è di almeno cinque feriti, tutti vigilantes, uno dei quali grave. Il denaro custodito all'interno di due dei tre blindati è stato in buona parte rubato dai rapinatori, mentre il terzo blindato è stato dato alle fiamme, che hanno probabilmente distrutto anche la somma contenuta all'interno. La statale 131 è diventata all'improvviso una pi-

sta carovaniere del selvaggio West, dove i banditi in tuta mimetica, passamontagna e armati di kalashnikov hanno assaltato le nuove diligenze: i furgoni portavalori carichi di denaro per l'imminente pagamento delle pensioni. Un inferno di fuoco, tanto che gli inquirenti hanno parlato di «un vero e proprio tappeto di bossoli».

Ecco la cronaca di quello che è accaduto ieri mattina sulla strada statale 131, a pochissimi chilometri da Siligo. Poco dopo le 8, a due chilometri a Nord e a Sud dal luogo dove, poco dopo, i rapinatori hanno

Quotidiano Cagliari

Direttore: Antonio Di Rosa

dato l'assalto alla colonna di blindati, due piccole squadre di banditi hanno bloccato il traffico. Per farlo, hanno aspettato il passaggio dei furgoni portavalori e hanno teso da un lato all'altro della strada delle catene in metallo che erano già state preparate e avvolte attorno al guard rail. Col fucile automatico in mano hanno fermato i primi automobilisti e ordinato, parlando in italiano con accento sardo, di gettare le chiavi a terra e abbandonare i veicoli, alcuni dei quali sono stati dati alle fiamme.

In quegli stessi minuti, verso le 8 e un quarto, la gran parte dei banditi, un commando composto da 8 o 10 persone, ha bloccato la corsia in direzione di Sassari poco più a Sud del supermercato Eurospin, intorno al chilometro 188. Per farlo, hanno messo di traverso un autocompattatore della raccolta differenziata della società Pianeta Ambiente, che gestiva fino al 31 dicembre l'appalto dell'igiene urbana nell'Unione dei Comuni della Barbagia. Quando la colonna di tre blindati ha raggiunto il blocco stradale, la situazione è precipitata: il primo portavalori si è scontrato violentemente con l'autocompattatore. Forse la visibilità, tra qualche banco di nebbia residuo della prima mattina e la luce del sole diretta sui parabrezza, non era delle migliori. Ma non si

può escludere che l'autista abbia tentato di sfondare il blocco, cercando di sfruttare un piccolo pertugio lasciato libero di fianco al guardrail. L'impatto è stato forte: ad avere la peggio è stato il conducente del blindato, che ha riportato numerosi traumi, anche alla testa, ed è stato trasportato d'urgenza al pronto soccorso di Sassari con l'elicottero. Particolare la situazione del secondo blindato che si è scontrato con il mezzo della differenziata: lo ha fatto con la parte posteriore. Non si può escludere, e qualche conferma parziale arriva da testimoni, che l'autista abbia fatto rapidamente manovra e abbia cercato di forzare il blocco in retromarcia. Senza però riuscirci.

Il terzo mezzo si è fermato una ventina di metri prima, tallonato da una Giulietta che sarebbe stata rubata e guidata dai rapinatori. A quel punto i rapinatori, almeno dieci ma probabilmente di più, come confermano gli stessi investigatori, hanno aperto il fuoco verso i blindati: uno dei vigilantes è rimasto ferito alle gambe da una scheggia di proiettile. Dopo aver esploso numerose raffiche di kalashnikov, a cui i vigilantes non avrebbero risposto, i criminali si sono avvicinati puntando i fucili in faccia alle guardie giurate e intimandogli di gettare le armi. In questi momenti, uno dei vigilantes sarebbe stato colpito più volte alla testa

con il calcio del fucile automatico. Dopo averle disarmate, i banditi hanno preso di peso le guardie le hanno gettate giù dalla piccola scarpata che porta alla complanare. I rapinatori sono riusciti ad aprire i portelli dei blindati con delle seghe circolari e hanno iniziato a caricare il denaro.

E qui spunta fuori un elemento inquietante. Sulla complanare era parcheggiata un'altra auto, con all'interno un borsone pieno di esplosivo già innescato: lo avrebbero utilizzato se non fossero riusciti ad aprire i blindati con le seghe circolari. Prima di fuggire, i banditi hanno dato fuoco all'auto: fortunatamente, le fiamme non hanno innescato un'esplosione che avrebbe potuto avere delle conseguenze tragiche, perché l'esplosivo era stato portato fuori. Dopo aver arraffato il denaro contenuto in due dei tre blindati, i rapinatori si sono dati alla fuga, più o meno venti minuti dopo che tutto era cominciato. La banda aveva preparato due auto nella corsia accanto. Da lì, hanno subito abbandonato la statale per fuggire attraverso una strada di campagna che conduce verso Ardara: a poca distanza, sono state trovate, bruciate, le due auto usate dai malviventi per il primo tratto di fuga. Raffiche di kalashnikov, candelotti esplosivi e un commando con preparazione militare: solo per un miracolo, l'assalto di Siligo non si è trasformato in una strage.





Il sostituto
procuratore
Cattaneo
ispeziona
i mezzi

Il blocco
stradale,
in basso
sulla sinistra
si vede
l'auto, dove
era stato
trasportato
l'esplosivo,
in fiamme

I rapinatori
hanno
aperto le porte
dei blindati
con seghe
circolari

In un'auto
parcheeggiata
sulla
strada
complanare
c'era
l'esplosivo
già
innescato

In alto
le fiamme
e i mezzi
fermi
lungo
la Strada
statale 131
trasformata
in uno
scenario
di guerra
L'assalto,
iniziato
alle 8.15,
è in corso

Quotidiano Cagliari

Direttore: Antonio Di Rosa

Banditi **in fuga** nelle stradine «Li cercheremo ovunque»

La banda si dilegua in Goceano, incendiate le auto utilizzate

Siligo Rapinatori in fuga col bottino, scomparsi nel giro di pochi minuti in un immenso territorio attraversato da una miriade di stradine, costellato da centinaia di rifugi temporanei. Un reticolo che può condurre velocemente, e ben nascosti, verso il Goceano, poi la Barbagia, in qualche ora l'Ogliastra, teatro ai primi di dicembre dell'ultimo assalto a un portavalori nelle strade dell'isola. Luoghi ideali dove nascondere le macchine pulite necessarie per la fuga, magari lo stesso bottino, in attesa di un ritorno alla tranquillità che consenta di recuperarlo. Non a caso, il dirigente della Squadra mobile di Sassari **Michele Mecca** spiega: «Le nostre ricerche riguardano tutta l'isola. Stiamo battendo a tappeto tutta le province di Sassari e di Nuoro, con il supporto delle altre squadre mobili e delle altre forze dell'ordine».

L'elicottero della polizia volteggia a più riprese sopra il luogo, più o meno al chilometro 188 della 131 in direzione Cagliari, dove i banditi hanno assaltato tre furgoni portavalori della società di vigilanza sassarese Vigilpol. Cerca segni, tracce che possano aiutare a capire in che direzione sono fuggiti, dopo aver abbandonato e dato alle fiamme le prime due auto, i componenti del commando. Ha indagato a lungo e in un ampio raggio di azione, anche perché le vie di fuga potrebbero essere

state tre: quella principale, per la decina di assaltatori dei blindati, subito a Est nelle campagne fra Siligo e Ardara. E poi ci sono state quelle dei due gruppi più piccoli che hanno bloccato la 131 rispettivamente due chilometri a Sud e due chilometri a Nord dal luogo dell'assalto.

«Un impegno massimo e coordinato - ha spiegato Mecca - che ricalca il modello classico che si segue in queste situazioni». C'è un altro elemento, che emerge dal racconto di Mecca: «Una delle nostre pattuglie è arrivata sul luogo quasi al momento della rapina, pochi istanti dopo. E ha recuperato le due macchine che i rapinatori avevano utilizzato per il primo tratto di fuga». Per qualche secondo, insomma, si è evitato che l'assalto dei banditi si trasformasse in un conflitto a fuoco tra rapinatori e forze dell'ordine. E di scontri armati, in effetti, si era parlato nei primi frangenti subito dopo la rapina. Ma su questo Michele Mecca smentisce decisamente: «Nessun conflitto a fuoco fra la banda di criminali e le forze dell'ordine, né qui né in altre zone». Stesso discorso per i vigilantes a bordo dei blindati: «Non hanno risposto agli spari dei rapinatori» conferma Mecca. Fortunatamente, sembra che voglia aggiungere, perché altrimenti l'assalto si sarebbe trasformato in una strage. L'elemento consente

di pensare che fra i rapinatori, alla fine, non si siano registrati feriti. Il dirigente della Mobile ha confermato anche un altro aspetto, fra i più inquietanti nella vicenda: «Sulla complanare Ovest i rapinatori avevano sistemato un'auto con a bordo una borsa contenente dell'esplosivo già innescato. Lo avrebbero usato se non fossero riusciti ad aprire i blindati con le seghe circolari per metallo che si erano portati appresso». L'esplosivo, si parla di candelotti, è stato disinnescato dagli artificieri della polizia: «La situazione era molto pericolosa, per questo abbiamo dovuto attendere il disinnescamento prima di cominciare i rilievi». L'auto, con il borsone contenente l'esplosivo che era stato portato fuori, è stata, data alle fiamme: se fosse saltata per aria, avrebbe potuto uccidere. Poco dopo l'assalto, sono arrivati sul luogo anche il Procuratore capo Gianni Caria e il sostituto Ermanno Cattaneo. Accompagnati dai poliziotti, hanno svolto un sopralluogo, prima di tornare a Sassari insieme ad alcuni vigilantes, testimoni diretti della rapina, per le prime deposizioni. L'enorme dispositivo di controllo messo in campo dalle forze dell'ordine, con posti di blocco in tutta l'isola per tutta la giornata e la sera, non ha però dato risultati immediati. Almeno non ufficialmente. Continua la caccia all'uomo in tutta la Sardegna. (dav.pi.)

**Traffico**

La 131 è rimasta bloccata per ore in entrambe le direzioni. Verso le 13 il personale dell'Anas e la Stradale hanno riaperto parzialmente il traffico in direzione Sassari. Nell'altra corsia, niente via libera fino alla tarda serata

Sopra le auto bruciate. In basso il dirigente della squadra mobile di Sassari Michele Mecca (foto di Mauro Chessa)



«Era molto **nervoso** come se non sapesse maneggiare l'arma»

Il racconto dell'**autista** che ha filmato i rapinatori
«Si è avvicinato e ho temuto gli partisse un colpo»

► di **Enrico Carta**

Siligo È l'uomo del furgone. Quello col telefonino in mano che, per un minuto esatto ha ripreso una parte dell'assalto e ha portato tutta Italia dentro l'azione dei malviventi. È l'uomo che nel video – pubblicato sul nostro sito all'indirizzo www.lanuovasardegna.it – ansima mentre due banditi gli si fanno incontro, prima silenziosi poi molto espliciti e non solo perché hanno il fucile automatico e forse una mitraglietta. In quel minuto si sente la loro voce. Le prime parole sono chiare: «A terra, a terra», mentre uno dei due gli fa cenno con la mano che deve scendere dal furgone. Poi le minacce si fanno più pesanti nel momento in cui il guidatore apre lo sportello: «Fermo lì, fermo lì. Fermo o sparo, avvicinarti, lanciami le chiavi, lanciami le chiavi». Con il tono della voce che si fa sempre più alto.

Poi ancora un ordine, probabilmente agli occupanti della Yaris rossa che si vede nel video stesso: «Tu butta le chiavi a terra». Succede proprio nell'istante in cui il telefonino viene abbandonato nel furgone e, dal quel momento, inquadrerà solo il rivestimento del sedile. Le voci e le urla, però, si sentono ancora: «Tu, butta le chiavi a terra, chiavi a terra. Le chiavi» e infine: «Attento a questo, attento a questo». Poi saranno altri automobilisti in altri punti della 131 a riprendere la scena offrendo altre visuali.

L'uomo del furgone, di cui

non indichiamo il nome per tutelare l'incolumità, era partito da Oristano ieri mattina per andare a fare un lavoro nel Sassarese. È stato il primo a incrociare il commando e ad avere a che fare con i banditi e la sua è una delle tante testimonianze che ora gli inquirenti stanno esaminando per cercare di cogliere tutti i dettagli possibili che possano portare a individuare i malviventi. «Erano circa le 7.50 quando ho avvertito un rumore, era come se il furgone fosse stato colpito da qualcosa – racconta -. Lì per lì non ho capito bene cosa potesse essere e ho pensato che fosse qualche oggetto che aveva perso il camion che mi precedeva. Allora l'ho superato e mi sono ritrovato davanti un pick up fermo e di traverso nella carreggiata con la parte posteriore scoperta. Nel frattempo penso che qualcuno abbia tirato delle pietre contro le macchine che arrivavano, mentre qualcun altro ha gettato dei chiodi a tre punte per forare gli pneumatici. Di questo, però, inizialmente non mi sono accorto. Quando sono andati via ho visto la gomma a terra e ho collegato il tutto».

È stato questo il primo incontro ravvicinato con i banditi. È passato un attimo e due persone in mimetica e passamontagna sono scese dal pick up per andare incontro al furgone, che nel frattempo aveva arrestato la marcia, e a una Yaris rossa che lo affiancava. «Li ho visti avvicinarsi, poi mi han-

no urlato di scendere dalla macchina e di togliere le chiavi. Inizialmente ho capito che dovevo togliermi gli occhiali e ho eseguito l'ordine. Ma non era quello che volevano e allora mi hanno ripetuto, urlando, di lanciargli le chiavi che poi uno di loro ha gettato a lato della carreggiata, dopo che ha chiuso con un calcio lo sportello del mio furgone. Le ho ritrovate dopo che sono andati via».

A quel punto, tutti i passeggeri delle auto e degli altri mezzi, che man mano arrivavano e si fermavano, sono scesi e sono scappati. «Abbiamo corso per circa settecento, forse ottocento metri, non saprei dirlo. Siamo andati via da lì, anche se non ho avuto paura e sono rimasto abbastanza lucido. Istintivamente mi è venuto da pensare che non fosse vero, sebbene fossi ben consapevole del contrario. Mi sono preoccupato solo nel momento in cui il bandito veniva verso di me, perché muoveva il fucile come una persona che non è abituata a usarlo. Ho capito che era un'arma pericolosissima e ho temuto che potessero partire dei colpi anche solo sfiorando per errore il grilletto. Si capiva che non era calmo: magari avevano pianificato tutto alla perfezione, ma quella persona che mi veniva incontro non mi sembrava abituata a gestire una situazione del genere. Dopo che ci siamo allontanati abbiamo iniziato a sentire degli spari assieme alle

Quotidiano Cagliari

Direttore: Antonio Di Rosa

urla. Penso fosse il momento in cui i banditi si sono scontrati con le guardie giurate, non so dire se fossero già arrivate anche le forze dell'ordine».

La concitazione del momento non gli ha impedito di fotografare mentalmente quel piccolo campo di battaglia. «I due che ci erano venuti incontro sono tornati indietro e penso che abbiano fatto da supporto agli altri, occupandosi di sbarrare la strada a qualsiasi possibile incursione di altre persone. Per circa cinque minuti ho sentito che si stavano dando da fare probabilmente per prendere i soldi dai furgoni portavalori e per aprire le casseforti. Poi continuavano gli spari e ha iniziato a levarsi alto il fumo dei copertoni che venivano incendiati assieme alle balle di fieno, tutto messo apposta per evitare che qualcuno potesse avanzare. Quanto è durato? Una ventina di minuti. In questo tempo ho notato che il bivio per Siligo era completamente sgombro, non c'erano auto o altri mezzi e credo che abbiano usato lo svincolo libero per andare via. Lì attorno è pieno di stradine di campagna, è possibile che possano averle usate per la fuga».

In realtà i banditi potrebbero essersi divisi in più gruppi. Forse qualcuno si è inoltrato per davvero in una di quelle vie poco battute, ma è assai probabile che la direzione di fuga non sia stata per tutti la medesima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle auto incendiate dalla banda durante l'assalto ai portavalori



Ho sentito un rumore come se il furgone fosse stato colpito da qualcosa. Quando ho visto la gomma a terra ho capito che avevano gettato chiodi sull'asfalto.

«Sono scappato e ho corso per 800 metri. Ho sentito gli spari, poi il fumo dei copertoni. Un inferno di 20 minuti»

«Indossava mimetica e passamontagna. Mi ha fatto scendere dal furgone ordinandomi di gettare via le chiavi»

«La mia auto in fiamme, documenti, pc e telefono: in un attimo **ho perso tutto**»

Paolo, il primo automobilista bloccato coi kalashnikov

di **Nadia Cossu**

Siligo Ieri mattina alle 7.50 ha perso tutto: auto, documenti, carte di credito, telefonino, pc. Quando i banditi gli hanno puntato i kalashnikov dopo aver esploso alcuni colpi in aria per costringerlo a scendere dalla macchina, lui ha iniziato a correre disperatamente sulla 131 finché le gambe hanno retto. Quando si è fermato e si è voltato ha visto il suo fuoristrada avvolto dalle fiamme. Lo avevano incendiato per guadagnare tempo e vie di fuga.

Paolo, 58enne sassarese, è il primo automobilista in assoluto a esser stato bloccato ieri dai rapinatori a circa un chilometro e mezzo di distanza dal punto in cui è avvenuto l'assalto armato. «Ero diretto a Cagliari per lavoro – racconta – poco prima dello svincolo per Olbia mi hanno sorpassato tre furgoni portavalori. A un certo punto ho notato una macchina uscire da una piazzola di sosta e procedere a zig zag. Poi si è fermata e due persone sono scese coi fucili, inizialmente ho pensato fossero carabinieri, Cacciatori di Sardegna con divisa mimetica e passamontagna. Hanno cominciato a esplodere colpi in aria, a buttare dei chiodi sull'asfalto e hanno piazzato una catena. Uno è venuto verso di me e mi ha fatto cenno con il fucile di spostarmi, di accostare sulla destra, non capivo chi fosse, cosa volesse esattamente, avevo la radio ancora accesa. Allora ha esploso un altro colpo e ha dato un calcio sul muso della mia macchina urlandomi di scende-

re. In quel preciso istante ho pensato volesse rubarmi l'auto». Momenti concitati con l'adrenalina in circolo e la paura che prende piede: «Lascia tutto! Scendi e corri!». Sono le uniche parole che quell'uomo ha rivolto al 58enne: «Tra di loro non comunicavano, si capivano bene, erano perfettamente organizzati e ben coordinati». Una sola frase per realizzare che davanti ai suoi occhi non c'era né un carabiniere né un ladro d'auto. A indossare la mimetica era un rapinatore che gli aveva appena puntato un mitra intimandogli di allontanarsi immediatamente.

«Sono sceso dall'auto lasciando tutto all'interno e ho iniziato a correre in direzione di Sassari. Sentivo ancora spari alle spalle, ho raggiunto le altre macchine che nel frattempo si erano fermate e quando mi sono voltato i due banditi stavano posizionando dei copertoni e una balla di fieno. Poi le fiamme e la mia auto che prendeva fuoco...».

Da quel momento lunghe ore di attesa al freddo: «Avevo solo la camicia e il giilet – racconta il 58enne – il cappotto è rimasto in macchina. Così come il telefono, il portafogli, le carte di credito. Non ho più nulla...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mi hanno urlato di scendere e di correre. Quando mi sono voltato il mio fuoristrada era avvolto dal fuoco»
«Ho visto due persone con i fucili, ho pensato fossero Cacciatori di Sardegna in mimetica e passamontagna»



I carabinieri aiutano i vigilantes ad uscire dai furgoni

Cinque vigilantes feriti portati in ospedale Uno è stato raggiunto da un proiettile

► Sassari Uno all'ospedale di Ozieri e gli altri quattro al "Santissima Annunziata" di Sassari. I vigilantes feriti sono stati soccorsi dagli operatori del 118 (che ha fatto intervenire anche l'elisoccorso).

Il meno grave è stato ricoverato al "Segni" di Ozieri ed è stato dimesso dopo alcune ore, una volta completati gli accertamenti clinici. Dei quattro arrivati a Sassari, due che avevano subito traumi e contusioni in conseguenza del tamponamento del furgone sul quale viaggiavano, sono tornati a casa dai familiari. Ancora spaventati per la terribile disavventura. Al "Santissima Annunziata" restano in osservazione altri due vigilantes: uno raggiunto da una scheggia di proiettile a una coscia e l'altro - più grave - con un trauma cranico considerato importante e quindi da tenere sotto controllo da parte dei medici. «Ha riportato un trauma cranico con fratture della zona maxillo facciale e di una vertebra dorsale - ha detto il primario del Pronto soccorso Paolo Pinna Parpaglia - e lo stia-



mo monitorando». I feriti, provati psicologicamente per la drammatica vicenda sono stati sempre lucidi e pienamente collaborativi. Il più giovane dei vigilantes ricoverati a Sassari ha 38 anni, il più anziano 52.

Le **banconote** non si macchiano ecco perché le rapine aumentano

Sulla carta le promesse sulla sicurezza: «Lavoratori senza tutele»

Siligo Dicevano che le proiezioni di sicurezza, quelle macchinette che macchiano i soldi in caso di rapina, o il dispositivo di schiuma che diventa solida come il cemento e affoga i contenitori con i soldi, avessero risolto il problema. Insomma, che ai banditi non convenisse più rischiare l'assalto ai portavalori perché le banconote sarebbero state marcate e quindi inutilizzabili.

I fatti purtroppo dimostrano che non è così, che questo quasi mai avviene e forse è arrivato il momento di dare delle spiegazioni e di capire se davvero sotto il profilo della sicurezza ogni cosa è al suo posto. Perché poi in ballo non c'è solo il denaro ma anche la vita delle persone: lavoratori del settore portavalori ma anche altri che casualmente si trovano sulla scena di un assalto in stile militare che fa paura.

Vincenzo del Vicario, segretario nazionale del Sindacato autonomo di vigilanza privata ha lanciato l'allarme «per i limiti della sicurezza in Sardegna». E ha sottolineato che «è insussistente qualsiasi reale integrazione tra sicurezze private e sistema della sicurezza pubblica, e questo costringe le forze di polizia a operare sempre di rimessa, a fatti avvenuti, quando i criminali hanno già compiuto le loro azioni. Ed espone lavoratori e cittadini a gravissimi rischi». Del Vica-

rio rivolge un invito al ministro Piantedosi affinché «che impartisca le necessarie direttive per superare queste gravi carenze organizzative e di raccordo tra i due sistemi».

La segretaria regionale della Filcams Cgil Nella Milazzo ripropone con urgenza una richiesta già formulata e finora, a quanto pare, inascoltata: «L'istituzione di un tavolo di confronto nelle Prefetture, dove ci siano le aziende che si occupano di vigilanza e trasporto valori e i sindacati, per affrontare il tema della sicurezza degli operatori della vigilanza privata che lavorano nelle nostre strade in condizioni di elevato rischio».

L'ennesimo assalto a furgoni portavalori (questa volta tre in un solo colpo) è un nuovo campanello d'allarme e la segretaria regionale della Filcams Cgil non nasconde tutta la sua preoccupazione.

«Il tavolo nelle Prefetture territoriali è un passaggio necessario per capire se tutti gli strumenti necessari per mettere in sicurezza i lavoratori vengono garantiti. Le aziende ci devono dire quali sistemi sono in campo per dare tutte quelle garanzie che erano state a suo tempo individuate».

Una richiesta quella di Nella Milazzo che parte da una constatazione oggettiva: «È chiaro che c'è un problema e occorre affrontarlo e risolverlo insieme. Il con-

fronto, alla luce di quello che è accaduto ieri sulla 131 al bivio di Siligo, è diventato davvero urgente».

Banconote da 50 e 20 euro per terra, davanti al furgone portavalori sventrato con la smerigliatrice è l'angolo di una scena che finora non si era vista. «Soldi buoni» persi per strada, accanto a giubbotti antiproiettile e resti di altri materiali. Sono elementi che indicano come la criminalità abbia cambiato strategia da tempo anche in Sardegna. E nell'assalto ai portavalori si gioca d'anticipo senza lasciare grandi opportunità agli operatori. Che hanno perso la vita per pochi soldi.

Ecco perché è importante ripartire da un punto centrale: la sicurezza dei lavoratori e delle comunità. I sindacati hanno individuato le Prefetture come luogo del confronto perché il settore della vigilanza e del trasporto dei valori dipende proprio dalle Prefetture e quello è il luogo adatto per stabilire se rispetto al passato è cambiata qualcosa, se c'è stato un pericolo salto all'indietro (con eliminazione di servizi essenziali proprio per la sicurezza) sull'altare del risparmio, dei tagli agli organici e alle tutele. Considerato che gran parte dei servizi vengono acquisiti con la partecipazione a dei bandi in concorrenza. (g.baz.)



I sindacati
hanno
indicato
i limiti
dei sistemi
di sicurezza

Sotto
alcune
banconote
sfuggite
alla razzia
dei banditi

Il capo e la sua squadra un copione studiato eseguito a memoria

Il gruppo criminale ha agito con spavalderia e sicurezza
Tra loro esperti e nuove leve: abiti militari per riconoscersi

► di **Gianni Bazzoni**

Siligo Ogni banda ha il suo capo, la testa pensante che mette insieme le persone e progetta il piano. Organizza l'arsenale fatto in larga parte di kalashnikov (le armi degli assalti ai portavalori), fucili, esplosivo e altri dettagli non secondari come le maschere antigas per superare senza problemi eventuali situazioni di emergenza che si dovessero verificare durante l'azione. E il capo non può essere uno qualsiasi, non bastano le capacità criminali, deve avere anche il carisma per farsi rispettare dagli altri e pretendere assoluta fedeltà. E poi deve creare le condizioni affinché il commando che "scende in strada" sia pronto a tutto. Come quello che ieri ha seminato il terrore sulla 131, all'altezza di Siligo. Gli uomini armati hanno sparato numerosi colpi, non hanno certo fatto economia di munizioni, come se ne avessero abbastanza per fare come gli pare.

Il capo e i suoi uomini scelti. Un mix di esperti e giovanissimi. Gli investigatori lavorano ormai da tempo a raccogliere elementi che possano portare a definire alcuni tasselli di un organico che forse non cambia di molto da un colpo all'altro. Per-

ché simili sono anche le tecniche e poco conta se stavolta c'era una catena a chiudere la strada anziché il cavo d'acciaio. Le modalità si avvicinano così tanto da fare ipotizzare che l'ossatura della banda dell'assalto ai portavalori possa essere la stessa delle ultime tre o quattro rapine messe a segno in Sardegna.

Si sa che polizia e carabinieri non hanno mai smesso di cercare, che ci sono in atto attività finalizzate a prevenire le rapine e che a volte le forze dell'ordine sono andate davvero molto vicine dall'arrivare faccia a faccia con i banditi. Anche ieri è stata la stessa cosa. Poi, la fuga, le auto bruciate e abbandonate, gli "autisti" che attendono pronti a correre in più direzioni e disperdere il gruppo che svanisce nel nulla con il carico milionario.

È una sfida che va avanti da circa otto anni. E ieri si è avuta una dimostrazione di quanto l'organizzazione criminale sarda abbia fatto il salto di qualità. In tutto il commando (tra partecipanti all'assalto e le figure secondarie con altri incarichi come il furto dei mezzi indispensabili per l'assalto) potrebbe essere composto da una ventina di persone. Nessun improvvisatore, tutti addestrati. Tanto da fare trapelare in

passato l'idea che possa esserci anche una sorta di "campo prove" per allenare le nuove leve agli assalti ai portavalori. E si vede da come si muovono sul campo, non è solo spavalderia.

«Sparano per mettere paura e terrorizzare, dimostrano di non avere niente da perdere – ha raccontato uno degli investigatori più esperti da tempo impegnato nella lotta alla nuova criminalità sarda – eseguono ordine e compiti a memoria. Corrono rischi altissimi per sognare di realizzare tanti soldi subito. Che ormai arrivano o con la droga o con le rapine in grande stile».

Anche l'abbigliamento ha un suo perché. La maggioranza del commando da strada veste mimetiche e altri capi militari. Dicono che sia per essere confusi facilmente con i Cacciatori di Sardegna, o anche perché in una banda modulare non tutti si conoscono benissimo e quindi l'abito aiuta a stabilire chi sono i suoi "colleghi" in piena fase operativa.

Gente che maneggia armi speciali, esplosivo e potenti smerigliatrici con la stessa disinvoltura. La caccia alla banda continua, con uno sguardo privilegiato alle caratteristiche del capo di un commando che potrebbe avere colpito altre volte.

A destra
il procuratore
Gianni Caria
indica
una delle
auto
incendiate
sulla 131

**Quasi un assetto da
guerra: disponibilità
di fucili automatici
abbondanti riserve
di munizioni e esplosivi**

L'analisi dei mezzi rubati alla caccia di **indizi** preziosi

Si cerca di tracciare la provenienza dei componenti il commando

Siligo Un gruppo di criminali arrivato da altre zone dell'isola o composto da elementi locali? O magari un mix delle due ipotesi, con il gruppo armato assemblato fra i "migliori" professionisti dell'isola e qualche abitante della zona in grado di guidare i rapinatori in fuga nelle strade di campagna che consentono di allontanarsi in modo rapido e discreto dalla statale 131.

È sicuramente questa una delle prime domande a cui tenteranno di rispondere i magistrati e gli investigatori della Squadra mobile di Sassari, guidati dal dirigente Michele Mecca. E certamente, qualche risposta utile a identificare la zona di provenienza dei criminali potrebbe arrivare dalle indagini sulle auto rubate e date alle fiamme dai rapinatori. O ancora, dal luogo in cui è stato rubato l'autocompattatore della raccolta differenziata utilizzato dai criminali per tagliare la strada alla colonna composta da tre furgoni blindati della società sassarese Vigilpol. Le

stampe sulle portiere del veicolo, semi-distrutto dall'impatto, indicano che il mezzo apparteneva alla società Pianeta Ambiente. Un'impresa milanese che gestisce appalti per l'igiene urbana anche nell'isola, ma non nell'Unione dei Comuni del Meilogu, di cui fa parte Siligo, né nella vicina Unione del Logudoro. Sicuramente, la cooperativa gestiva fino al 31 dicembre, quando il contratto è stato rescisso, l'appalto della raccolta differenziata per conto dell'Unione dei Comuni della Barbagia, ma fa parte anche del consorzio che segue il Comune di Porto Torres.

E proprio in queste zone, o in altre dell'isola dove è presente la società, il mezzo potrebbe essere stato rubato, fatto che potrebbe fornire un importante indizio sull'origine dei rapinatori, sicuramente sardi. Gli investigatori cercheranno poi di ricostruire se possa esserci un collegamento fra la banda che ha agito ieri a Siligo e quella che ha assaltato un furgone portavalori nei pressi di Tertenia, lo scorso

4 dicembre sull'Orientale sarda. Se questa ipotesi è di tipo cronologico, ce n'è un'altra di carattere geografico, per cui si potrebbe sospettare un nesso con l'assalto del 30 novembre 2022, sempre sulla 131, in territorio di Bonorva.

Queste sono solo alcune delle ipotesi su cui lavoreranno nelle prossime ore gli investigatori, in attesa che i rilievi della scientifica possano fornire elementi utili per l'identificazione dei protagonisti. Nella vicenda dell'assalto di Siligo resta comunque più di qualche domanda senza risposta. A cominciare dal perché ben tre blindati portavalori procedessero incolonnati, con il rischio, poi verificatosi, di finire al centro di unico assalto. Ancora da capire se i mezzi fossero preceduti da vedette e perché, nel caso, non si siano accorte del pericolo e se le forze dell'ordine fossero a conoscenza dell'importante trasporto in programma per ieri, a ventiquattrore dall'inizio dei pagamenti delle pensioni. (dav.pi.)



Sotto
gli
investigatori
davanti
al luogo
dell'agguato

In alto
i resti di uno
dei blindati
dati alle
fiamme
dai
banditi

Dieci anni di colpi in fotocopia ma solo una banda in manette

Auto in fiamme, chiodi e catene: strategia collaudata per i blitz
Fermati l'ex vicesindaco di Villagrande Strisaili e i suoi complici

di **Claudio Zoccheddu**

Sassari Organizzati, come se fossero un commando delle forze speciali o una squadra di calcio. O, forse, più squadre di calcio. I commando che assaltano i blindati in Sardegna seguono sempre lo stesso copione o, tornando al calcio, sempre la stessa tattica. Dal blocco stradale a base di auto incendiate alla fuga preparata con dovizia di particolari, dalle tecniche di scasso con robuste seghe circolari e tritolo al numero di partecipanti al colpo, quasi sempre più di dieci. Una storia che si ripete ormai da anni sulle strade dell'isola e che, purtroppo, ha quasi sempre lo stesso epilogo. Ad eccezione di un caso, quello della "Banda di Olianas", un volta conclusa l'operazione, i banditi spariscono nel nulla. In effetti, anche la banda dell'ex vicesindaco di Villagrande Strisaili è stata rintracciata quasi per caso grazie alle intercettazioni autorizzate per un'altra inchiesta. I magistrati indagavano sugli appalti pilotati della politica, l'inchiesta battezzata "Sindacopoli", quando si sono imbattuti nell'incredibile storia del vicesindaco-bandito a capo di una squadra composta da una trentina di elementi. Attingendo ancora una volta al gergo calcistico, una rosa molto lunga che evidentemente aveva titolari e riserve pronte ad entrare in azione. Come, forse, capita anche nelle altre bande.

I precedenti L'ultimo as-

salto ad un portavalori è recente. Il 4 dicembre dello scorso anno, sulla statale 125 nei pressi di Tertenia, ma in un'area del comune di Osini, una banda aveva fermato un furgone portavalori della Mondialpol. Tutto era stato organizzato come impone la tattica delle bande: blocco stradale con auto date alle fiamme e catene (in questo caso avevano incendiato anche alcuni pneumatici), auto di scambio per favorire la fuga attraverso le campagne, seghe circolari e tritolo. Solo che questa volta qualcosa era andato storto: il tritolo utilizzato per aprire la cassaforte del blindato aveva scatenato un incendio che ha mandato in fumo parte del bottino. Il resto, però, è sparito con i banditi.

Il 30 novembre, questa volta del 2022, i banditi avevano recitato lo stesso copione sulla 131, all'altezza di Giave. In quel caso i banditi erano riusciti a sottrarre più di un milione di euro ma il colpo aveva causato tre feriti: due vigilantes e un'automobilista. Sempre nel 2022, il 31 maggio, era stato assaltato un blindato che percorreva la statale 130 fra Siliqua e Domusnovas. Allora il colpo era fallito per la pronta reazione del conducente del portavalori che, ingranata la retromarcia, aveva speronato l'auto dei banditi che seguiva le due che precedevano il blindato, bloccate di traverso sulla carreggiata.

Il primo settembre del 2015, sempre sulla 131 ma questa volta all'altezza di

Bonorva, i banditi avevano messo nel mirino un furgone blindato della Vigilpol. In questo caso il colpo aveva fruttato circa 500mila euro. Anche questa volta la banda non aveva esitato ad aprire il fuoco ma, per fortuna, non ci furono feriti. Sempre nel 2015 c'erano stati altri due assalti, entrambi falliti, tra Ardara e Siligo. Il 23 novembre e il 7 dicembre del 2015 l'obiettivo era un furgone portavalori della Mondialpol che viaggiava lungo la statale 131 in direzione Cagliari. Il piano era stato preparato seguendo il solito canovaccio, quello che ieri è stato ripetuto sostanzialmente nello stesso modo. Nove anni fa i blitz fallirono per l'intervento della polizia che, in entrambi i casi, decise di deviare il percorso del furgone portavalori che per questo motivo non incrociò i rapinatori.

Poco tempo dopo, il 29 febbraio del 2016, un commando armato scatenò l'inferno contro la sede della Mondialpol di Caniga, nella periferia di Sassari. La banda, una quindicina di persone armate fino ai denti, si era divisa i compiti: una parte si era preoccupata di sfondare con una ruspa il muro che protegge l'agenzia di vigilanza, i complici armati di kalashnikov e fucili a pompa, invece, sparavano decine di colpi contro la facciata dell'edificio. Il clamoroso assalto ebbe successo e frutto parecchi milioni alla banda e, miracolosamente, non causò decessi o feriti gravi.

Quotidiano Cagliari

Direttore: Antonio Di Rosa



Tra gli assalti più violenti c'è quello alla sede della Mondialpol avvenuto a Caniga nel 2016 con una decina di banditi che aprirono il fuoco dopo che una ruspa aveva abbattuto la recinzione

Nel 2015 due assalti sventati dalla polizia che aveva imposto un cambio del tragitto all'ultimo momento

La tattica si ripete con i blocchi stradali e le seghe circolari o le cariche di tritolo per forzare i blindati

Giovanni Olianas esce dal tribunale di Cagliari dopo la condanna a 27 anni di reclusione. Insieme all'amministratore di Villagrande Strisaili erano state arrestate altre 31 persone



Un'immagine dell'assalto ad un portavalori del 2015 lungo la 131 all'altezza di Bonorva